

“Il ruolo dell’Unione Europea nel contesto geopolitico internazionale: realtà e prospettive”

Saggio breve

Pace e solidarietà, unità nella diversità, cooperazione, progresso, libertà e diritti umani. Proprio in questo periodo, sessantotto anni fa, sei Nazioni di lingua e cultura diversa, si riunirono a Roma mosse da questi valori, per costruire insieme il futuro dell’Europa. Stiamo ovviamente parlando di Italia, Francia, Germania Ovest, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo, fondatori di quella che adesso chiamiamo Unione Europea.

Fenice risorta dalle ceneri della guerra, faro di democrazia per i popoli, croce e delizia di ogni cittadino, essa gode della possibilità di manifestarsi in tante forme: dalla amorevole mano tesa del Next Generation EU (Recovery Fund), alla vampirica presenza della Troika privatizzante.

L’Europa ha rappresentato fin da subito una risposta concreta al desiderio di una pace duratura, ma oggi, tra guerre da ogni parte e amici non più tanto fedeli, è giunto il momento di scappare dalla più vicina uscita di emergenza in stile Brexit o è giusto cambiare perché in fondo, come dicono ormai un po’ per tutto, “ce lo chiede l’Europa”?

L’attuale scenario internazionale, caratterizzato da una crescente complessità sistemica e da una progressiva destrutturazione dell’ordine costituito, pone l’Unione Europea dinanzi a sfide che ne attestino e ne certifichino a tutti gli effetti la sua maturità istituzionale e la sua capacità di proiezione in scenari geopolitici globali. La frammentazione politica per quanto riguarda temi normativi e fondanti del sistema Europa, lo scontro fra l’apertura e l’inclusione e il sovranismo più sfrontato, pongono nuovi interrogativi sul piatto della bilancia, che rendono necessario un ribilanciamento della fragile equazione che fino ad ora aveva tenuto insieme democrazie e culture completamente diverse in una strana quanto meravigliosa atmosfera simil-utopistica.

Nuovi scenari in rapida successione portano a nuovi dilemmi che necessitano inevitabilmente di una coesione per delineare un futuro europeo che non può attendere e che non può certamente prescindere dai criteri e dai trattati fondanti dell’Unione.

Situazioni come la nuova amministrazione americana, con il suo slogan “America First”, il complesso scenario russo-ucraino o l’eterna questione medio orientale, accendono i riflettori su nuove mire espansionistiche di potenze che tendono a diventare sempre più egemoniche, come la Cina, l’India e la vecchia e stanca Russia, la quale anche quando sembra trascurata o in declino, incapace di gestire l’immenso territorio con il pugno di ferro, avverte sempre più la necessità di riaffermarsi non solo su scala regionale, ma anche globale, con l’uso della legge del più forte, ricattando il mondo intero con metodi quasi di stampo mafioso.

In tali situazioni, sarebbe giusto, ora più che mai, affrontare con decisione il tema della cosiddetta “maggior età dell’Unione Europea”, affrancandoci quanto prima da relazioni che stanno diventando sempre più tossiche, come quella con gli Stati Uniti d’America.

Questi prolegomeni creano il contesto attuale, che pone gli ormai 27 Stati davanti ad un unico interrogativo comune: quale posizionamento strategico compete all’Unione Europea?

Più in dettaglio, dopo la tanto famosa quanto autolesionista mossa di uscita del Regno Unito abbiamo l’instabilità politica della Francia, con un parlamento estremamente frammentato. Senza

dimenticare la situazione di stallo della Germania dopo l'uscita di scena della "mitologica" Angela Merkel: l'attuale Governo tedesco si ritrova infatti a dover scendere a patti con l'estrema destra dell'Afd, seconda alle recenti elezioni.

In che ruolo si inserisce la nostra Italia? Per il Bel Paese, tralasciando le opinioni politiche, si tratta di un periodo di insolita stabilità. Il nostro governo è in carica da due anni e mezzo, in questo momento è il quinto fra quelli repubblicani per durata, i consensi della maggioranza sono abbastanza stabili e abbiamo acquisito una nuova capacità di intraprendere relazioni internazionali, molto spesso come partner occidentali privilegiati (si veda il successo del G7 2024 svoltosi proprio qui in Puglia). Se a Londra nel 2022 (come ha dimostrato un esperimento divenuto virale) la durata del governo di Liz Truss è inferiore a quella di una lattuga da insalata, in Italia sembriamo esserci stabilizzati. Che sia proprio questo il momento giusto per cogliere la palla al balzo finché è possibile per guidare l'Europa in questo momento di difficoltà, mantenendola in linea con i suoi principi guida? Oppure dobbiamo cambiare completamente strada?

Le fondamenta di una cooperazione pacifica

La genesi dell'Europa Unita, si colloca entrando a gamba tesa nella dialettica post-bellica, cercando di superare lo spauracchio di un'ipotetica guerra nucleare e nell'atto di favorire e tutelare il periodo di ricostruzione materiale ed economica.

I Padri Fondatori (De Gasperi, Monnet, Adenauer, Schuman, Spaak), concepirono un modello di integrazione funzionalista che partendo da una condivisione di risorse strategiche, avrebbe progressivamente condotto ad una più ampia unione politica. La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), rappresentò una prima concretizzazione di questi ideali: all'atto della sua costituzione, nel 1951, l'obiettivo era quello di assicurarsi che i settori chiave, soprattutto quelli cruciali per la costruzione di armamenti, avessero un organismo di sorveglianza sovranazionale. Queste intuizioni trasformarono strumenti di conflitto in delle importantissime fondamenta per un futuro di cooperazione pacifica.

Con i Trattati di Roma (1957), venne istituita la Comunità Economica Europea, esplicitando un chiaro intento di non soffermarsi solo sulla mera integrazione economica, proponendo un progetto per un'Europa sempre più unita. Basandosi sul Manifesto di Ventotene, che Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni scrissero nel 1941 esiliati su quell'Isola dal regime fascista, i sei Paesi fondatori avevano ben chiari gli ideali verso i quali proiettarsi: Europa unita e superamento degli Stati Nazionali per garantire la pace, riforma del sistema economico al fine di renderlo basato sulla cooperazione e non sulla competizione, democrazia e giustizia sociale e creazione di una Federazione Europea per uniformare le politiche estere dei singoli Paesi.

Da quel momento siamo andati sempre più avanti: da 6 Stati siamo arrivati a 28 (poi 27); nel 1992, con il trattato di Maastricht, siamo diventati Cittadini dell'Unione Europea, con il Trattato di Schengen possiamo anche dimenticarci il passaporto a casa se abbiamo intenzione di rimanere nel nostro Continente e possiamo fissare la nostra dimora dove preferiamo senza necessità di permessi, diventando la prima generazione transnazionale della storia: possiamo scegliere di

vivere dove preferiamo, dalle splendide spiagge portoghesi ai Carpazi rumeni; dal Circolo Polare Artico all'arabeggiante Malta, passando per la grande Germania, l'elegante Francia, senza dimenticare la nostra splendida Italia.

Questo processo di costante avanzamento non è stato certamente privo di ostacoli: basti pensare alla crisi del 2008 e al celebre "Whatever it takes" di Mario Draghi, alla crisi migratoria intorno al 2015, alla Brexit, alla pandemia, alle emblematiche sfide del presente. Tali peripezie hanno evidenziato non solo i limiti strutturali dell'Istituzione, ma anche la resilienza dell'architettura del Sistema Europa.

In che modo quindi i cinque interrogativi proposti (conflitto russo-ucraino, questione mediorientale, nuova presidenza americana, nuove potenze e scontro fra sovranisti e federalisti) possono essere usati come trampolino di lancio per raggiungere i nostri obiettivi di unità federale, affermazione degli ideali dei Fondatori e rinnovamento della governance? Analizzerò brevemente ciascun punto critico prima di provare a pensare a delle piccole proposte che a parer mio potrebbero rappresentare dei punti di partenza per rendere l'Europa più unita e realmente libera.

"Il nemico è alle porte?": implicazioni sistemiche per l'UE nel conflitto in Ucraina

L'invasione russa dell'Ucraina ha rappresentato una vera e propria cesura fra due epoche distinte in tema di sicurezza europea, ponendo l'Unione davanti a sfide multidimensionali e riportando al centro dell'agenda comunitaria questioni spesso delegate alla NATO, comportando una risposta molte volte non coesa e sempre più dipendente dagli Stati Uniti con il passare del tempo, come stiamo notando soprattutto in quest'ultimo periodo.

Questo conflitto ha però evidenziato difficoltà sul versante energetico, derivante dalla dipendenza dagli idrocarburi russi, che ha limitato la libertà di azione dell'Europa nel primo periodo, accelerando la transizione verso altre fonti come indicato nel piano REPowerEU.

Alcuni Paesi neutrali, come Finlandia e Svezia, hanno chiesto l'adesione alla NATO, sottolineando come l'UE abbia bisogno di poter provvedere alle basilari necessità di difesa comune anche senza ricorrere ad alleati esterni.

"Crimine di guerra o legittima difesa?": la questione mediorientale come test per la diplomazia europea

Il Medio Oriente è un'area cruciale per ragioni geografiche, storiche, economiche e di sicurezza. Il conflitto israelo-palestinese ha evidenziato la difficoltà dell'UE di parlare con una voce univoca e nell'esercitare un'influenza su questioni regionali.

Fra gli Stati Membri vi sono delle divergenze, legate soprattutto alla visione critica verso la politica di Netanyahu di Paesi come Francia e Spagna, al contrario di altri come Germania o Repubblica Ceca. Nonostante le divisioni l'Unione ha cercato di mantenere una linea equilibrata, condannando gli attacchi terroristici di Hamas e riconoscendo l'autodifesa di Israele, pur tenendo in considerazione l'aspetto umanitario della questione.

Le implicazioni per l'Europa vanno dalla sicurezza interna, specialmente riguardo ciò che concerne radicalizzazione ed estremismo, alla gestione dei flussi migratori, passando per questioni energetiche e di credibilità diplomatica comunitaria.

“Make America Great Again” o “Make Europe Great Again?": relazioni dall'altra parte dell'Atlantico nell'era di Trump

Da sempre un alleato alquanto paternalistico dell'Unione Europea sono gli Stati Uniti d'America, che di recente hanno visto trionfare alle elezioni la corrente nazionalista e conservatrice del tycoon repubblicano Donald Trump, predecessore e successore di Biden, il quale ha avuto il merito di aver decisamente rilanciato la cooperazione transatlantica.

La guerra in Ucraina ha rafforzato ancor più questo rapporto, attraverso una stretta coordinazione sulle sanzioni contro la Russia, pur mantenendo frizioni commerciali, che con la rielezione di Trump si sono trasformate nella sempre più crescente voglia di diminuire il sostegno ad organi chiave come la NATO e di applicare dazi all'UE per proteggere l'economia americana. L'Europa si trova quindi costretta a non poter più contare sul suo storico alleato e a dover entrare da sola nello scenario internazionale.

“Mentre l'Europa dorme, noi svegliamo il futuro”: potenze emergenti e multipolarismo

Nuove potenze come Cina ed India stanno trasformando sempre più il mondo del XXI secolo. Nel 2025 la Cina è diventata la seconda economia mondiale e sta manifestando la sua influenza in occasioni sempre più evidenti in modo fin troppo lapalissiano per poter essere ignorata. La sfida tecnologica è già stata vinta dal Paese del Dragone, che si sta intromettendo in campi fino a due anni fa considerati esclusivo appannaggio delle fabbriche europee. Non a caso, il titolo di questo minuscolo paragrafo è tratto proprio dalla home del sito di BYD, produttore cinese di auto elettriche che si propone di sfidare l'Europa su uno dei suoi fiori all'occhiello: la produzione di veicoli.

L'India invece, con la sua crescita demografica ad un livello senza precedenti, ha persino rubato il primato di Paese più popoloso alla Cina e sta assumendo una posizione molto rilevante pur mantenendo la sua politica di non allineamento.

Non ci troviamo più nell'era del bipolarismo, ma in quella del multipolarismo dove l'Unione deve trovare urgentemente un posto, soprattutto in vista di possibili scenari nel Mar Cinese Meridionale, considerando che la situazione attuale a Taiwan non promette nulla di buono.

“Stati Uniti d'Europa o *hikikomori* della diplomazia?": federalisti contro sovranisti

Il Manifesto di Ventotene e i Trattati di Roma parlano chiaro: l'evoluzione dell'UE non può essere altro che una federazione. Le proposte più concrete dei federalisti includono la trasformazione della Commissione in un vero e proprio esecutivo europeo, così come una politica estera e di difesa

comune per affrontare gli ostacoli. Questa soluzione mira a garantire una possibilità di superamento delle sfide transnazionali contemporanee, attraverso un sistema unitario, soprattutto tramite il superamento del diritto di veto che l'Unione concede a tutte le Nazioni per modifiche radicali e decisioni di politica estera ed economica.

I sovranisti invece propugnano la restituzione di poteri e competenze ai singoli Stati. Principalmente professano il primato della sovranità e dell'identità nazionale, la percezione della realtà europea come distante, la contestazione delle politiche economiche europee con i numerosi vincoli di bilancio, specialmente per l'eurozona. Soluzioni provenienti da questo schieramento includono un controllo più rigoroso delle frontiere esterne e, ovviamente, il mantenimento del diritto di veto.

Dato che riguarda l'ossatura istituzionale dell'Unione, questo conflitto è forse quello più urgente da risolvere, dato che queste due posizioni antitetiche gettano i 27 Stati in una situazione di stallo. Una soluzione valida potrebbe essere un approccio variabile per garantire uniformità nei settori più critici, attraverso meccanismi che citerò in seguito.

Più che di "Renew Europe" dovremmo parlare di "Redesign Europe"?

Il sistema istituzionale sui generis, a metà strada fra una federazione e un'organizzazione internazionale presenta lentezze procedurali, percezione di un deficit democratico e potenziali situazioni di stallo, proprio per colpa dell'appena citato diritto di veto. Molto spesso infatti le competenze dell'Unione Europea non sono ben definite, generando confusioni e favorendo interpretazioni opinabili e quasi manipolatorie del diritto.

Per quanto riguarda le possibili soluzioni, sono concorde a quanto individuato dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa (2021-2022), che ha portato alla luce numerose proposte: rafforzamento del Parlamento, elezione diretta del Presidente della Commissione, liste transnazionali per favorire l'integrazione anche politica e una possibile revisione dei trattati. Purtroppo non si è discusso abbastanza su questi temi, che sono passati perlopiù inosservati di fronte all'opinione pubblica, finendo per essere ancora una volta un'iniziativa distante dai Cittadini.

Inoltre, favorire le libertà di stampa ed espressione, non solo negli Stati Membri, ma anche nel resto del mondo, aiuterebbe i popoli a prendere coscienza della propria situazione, ribellandosi ai tiranni, combattendo l'ignoranza politica con la cultura e il senso civico, mettendo in moto la macchina della democrazia che ha permesso la creazione di questa nostra bellissima Istituzione. Se fino ad ora abbiamo parlato di obiettivi geopolitici, quest'ultimo si configura come un obiettivo morale che dovrebbe essere insito nel nostro DNA come valore fondante dell'Unione. Al momento, invece, i Paesi che hanno più bisogno di democrazia, la rifiutano a causa delle conseguenze che hanno dovuto subire Stati omologhi che in precedenza sono stati ingannati usando i nostri Valori come scusa per un mero arricchimento personale a discapito delle Popolazioni più deboli.

Dovrebbe essere compito di un'Europa Unita stabile quello di scoraggiare l'appropriazione valoriale e la manipolazione dei nostri ideali e di smascherare ciò che viene spacciato per democrazia, in quanto questa falsa percezione non è altro che pubblicità negativa per gli obiettivi che ci

prefissiamo di raggiungere: pace, stabilità e serenità non solo per gli Europei, ma per tutti i Paesi del mondo.

Scenari alternativi e soluzioni originali

Abbiamo visto come le proposte di modifica dei trattati sono sempre accolte con astio e spesso si infrangono contro il gigantesco iceberg del diritto di veto. Come possiamo uscire da questa situazione di stallo per il bene dell'Unione?

Esistono sempre delle alternative: c'è un piccolo segreto, una ricetta nascosta per evitare di modificare i trattati. Sto parlando delle cosiddette "passerelle". Una passerella è un meccanismo che consente, dopo un voto del Consiglio Europeo, di agire su temi cardine dell'Istituzione senza cambiare una virgola degli accordi base. Questo stratagemma consente di aggirare il diritto di veto in alcuni casi e permette all'Unione di agire per maggioranza su questioni urgenti, dandoci tutto il tempo per apportare le modifiche all'architettura giurisprudenziale che consentano di rinnovare l'UE. Decreti e riforme incrementali, così come accordi istituzionali, possono aprire nuove porte per la modifica dei trattati di base e snellirebbero la complicata burocrazia europea.

"Aggiungi un posto a tavola che c'è l'Europa in più": inserimento dell'UE nello scenario multipolare attraverso un posizionamento strategico

In questo sistema multipolare, l'UE ha costruito la sua posizione principalmente su normative e politiche economiche piuttosto che su strategie internazionali. Se considerassimo "l'Europa dei 27" in blocco, essa sarebbe la seconda economia mondiale dopo gli USA e il principale blocco commerciale, tutto grazie all'Euro, la nostra vera forza. Tuttavia non godiamo di tale stima in campo geopolitico, rimanendo più che altro un "gigante economico" ma un "nano politico". Se analizziamo le cause ritorniamo sempre ai punti precedenti: estrema frammentazione della politica estera e assenza di una difesa comune. Senza contare la dipendenza dagli USA nell'ambito della sicurezza.

Fino ad ora l'Unione Europea è stata una validissima "potenza normativa", promuovendo valori civili e umanitari e agendo con l'economia e con la diplomazia, piuttosto che con le armi.

Ci troviamo ora a dover equilibrare il piatto della bilancia USA-Cina, a dover fronteggiare la minaccia russa con un'autonomia strategica, a doverci guardare le spalle dal terrorismo e tutelare il Pianeta dal cambiamento climatico. Inoltre, se ci dovesse essere bisogno di un mediatore internazionale, l'Unione potrebbe essere il candidato perfetto ponendosi come terza via tra l'unilateralismo americano e l'autoritarismo cinese.

L'autonomia strategica della quale abbiamo bisogno non è tanto una rottura con gli alleati tradizionali o una forma di isolazionismo, ma, come sottolineato dall'Alto Rappresentante per la Sicurezza Josep Borrell è "la capacità di pensare per sé stessi e di agire secondo i propri valori e interessi", rafforzando le alleanze e riducendo le dipendenze tossiche, soprattutto nei 4 campi chiave: sicurezza e difesa, economia e tecnologia, energia e digitale.

“Roma nun fa’ la stupida stasera”: il ruolo che l’Italia non deve lasciarsi scappare

Giungiamo ora all’ultima parte, assolutamente non per importanza, di questa dissertazione.

Quale ruolo spetta all’Italia? Come possiamo affermarci in questo scenario?

Siamo uno dei Paesi fondatori, la terza economia dell’Unione, il principale beneficiario dei fondi PNRR per la ripresa e questo ci rende il simbolo della credibilità del progetto europeo. Nonostante tutto però, affrontiamo ancora delle problematiche strutturali nella nostra partecipazione all’UE: alto debito pubblico, pressioni migratorie, disparità interne e difficoltà amministrative. A tutto questo si aggiunge la problematica della scarsa partecipazione dei nostri europarlamentari, che tendono a concentrarsi su azioni di politica nazionale, per guadagnare la fiducia e la simpatia degli elettori locali, a discapito della loro attività parlamentare a Bruxelles.

Alcune riforme garantirebbero un peso maggiore all’Italia, come il passaggio dall’unanimità alla maggioranza, che insieme al rafforzamento del Parlamento Europeo valorizzerebbe il peso del nostro grande Paese.

Un’UE più forte offrirebbe all’Italia la possibilità di amplificare la sua voce in modo globale, data anche la ritrovata (e speriamo non precaria) stabilità politica.

L’Italia può apportare un contributo distintivo al dibattito sul futuro dell’Europa, proponendo una visione che bilanci integrazione e identità, solidarietà e responsabilità, competitività e coesione sociale, apertura e protezione degli interessi strategici, con un occhio di riguardo alle Piccole e Medie Imprese, e soprattutto alla difesa del Mediterraneo, da sempre nostro fiore all’occhiello e parte della nostra cultura. La chiave per un’integrazione geopolitica globale del nostro Paese è da ricercarsi quindi soprattutto nel contesto europeo. L’Unione può essere il moltiplicatore ideale per la nostra influenza e lo strumento per affrontare sfide che trascendono la capacità di azione di singoli Stati nazionali.

“Perché cambiare? Perché ce lo chiede l’Europa!”: conclusioni

Arriviamo così alla risposta alla domanda posta nel primo paragrafo di questo testo: dobbiamo cambiare!

A questo punto queste mie conclusioni non possono che essere ineludibili: l’Europa non può permettersi la frammentazione e l’indecisione. La necessità di un’Unione più capace di agire autonomamente non è più una mera aspirazione ideale, ma un imperativo categorico per il benessere, la prosperità e la sicurezza dei Cittadini.

Le crisi recenti hanno evidenziato sia le vulnerabilità che le potenzialità dell’Europa e hanno dimostrato che, in presenza di volontà politica, l’UE è capace di risposte unitarie pur preservando le identità nazionali e la democrazia.

Le proposte per il cambiamento, quindi, sviluppano linee promettenti per un’Europa più stabile e libera, tramite un’autonomia strategica che si pone come concetto cardine per il futuro dell’Unione, permettendole di definire i propri valori pur rafforzando le alleanze e riducendo le

dipendenze, sviluppando una linea comune a tutti i 27 Stati in termini di difesa e finanza, aumentando la partecipazione dei Cittadini ai valori espressi nel Trattato di Roma e nel Manifesto di Ventotene attraverso metodi di coinvolgimento già discussi e purtroppo dimenticati.

In questo contesto l'Italia, come Paese fondatore e terza economia dell'Unione, ha un ruolo geografico, economico e politico cruciale. Il PNRR rappresenta infatti un test decisivo per la credibilità del progetto europeo.

In conclusione, da cosa dipende il futuro dell'UE? Dalla sua capacità di superare le divisioni interne e di sviluppare un'autonomia strategica. Solo così l'Europa smetterà di essere un "nano politico" e inizierà a far sentire la propria voce e i propri valori su scala internazionale per un mondo più sostenibile e pacifico.

Fatta l'Europa dovremmo fare gli Europei e questa scelta fra un'Unione frammentata e una protagonista in un mondo multipolare interpella tutti i Cittadini, chiamati a riscoprire e rinnovare quel progetto di pace, libertà e democrazia che da oltre sette decenni unisce popoli fino ad allora divisi e in guerra.

E poi ci siamo noi, figli di questa Europa. Noi cittadini del mondo amiamo viaggiare, abbiamo dentro quello che viene definito "Fattore Ulisse", cioè la necessità di volerci spostare per conoscere, per esplorare e cercare la nostra identità, cosa fino a poco tempo fa quasi impossibile per la maggioranza dei nostri coetanei.

L'Europa è quasi la realizzazione di un sogno: è un'unione generatrice di pace e amore tra i popoli, un primo grande passo verso un mondo in cui ciascuno sarà unito sotto un'unica bandiera e non ci sarà più motivo di guerre, di odio o di disuguaglianza e in cui le nuove generazioni sorveglieranno e tuteleranno i traguardi raggiunti, per evitare che possano essere vanificati da politiche che ormai non ci rappresenteranno più. Tutto questo rimanendo sempre e comunque uniti nella diversità.

In questo cammino, non siamo solo degli spettatori, ma protagonisti attivi di una vera e propria rivoluzione. Con i nostri zaini sulle spalle e i nostri sogni nel cuore, viviamo l'ideale europeo tutti i giorni, attraversando confini che esistono ormai solo sulle mappe. Saremo noi a raccogliere il testimone di chi ha costruito questo progetto di pace, trasformandolo in una realtà sempre più ambiziosa. Perché l'Europa non è solo l'ennesima istituzione, ma un'idea viva che respira attraverso le nostre esperienze, un'eredità da custodire e un futuro che miglioriamo, passo dopo passo, insieme.

Andrea Ruppi, classe 4^AAL, ruppi10592250@luigidellerba.edu.it

IISS "Luigi Dell'Erba", Castellana Grotte (BA) tel. 080 4965 144, BAIS07900L@ISTRUZIONE.IT

Referente prof.ssa Lucrezia Maria Tateo, tateoluc@luigidellerba.edu.it